

L'onorevole Boccia, che si intende di istituti giuridici, ha invocato la figura, di diritto modernissimo, dell'istigatore influente. Credo che il discorso che ha concluso la prima parte di questa giornata, prima dei tumulti, sia la dimostrazione evidente che l'istigatore influente non sia una costruzione della dottrina, ma possa risiedere anche in un'aula e portare avanti un discorso che ottiene complimenti solo perché vi era un premeditato attacco teso a creare tale clima (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Se così è, quando noi assistiamo all'invocazione di un rasserenamento di animi, da noi condiviso, ci troviamo a stabilire che è assolutamente inusitato e, direi, civilmente intollerabile che per 48 volte ieri (dispongo di un monitoraggio che metto a disposizione dei colleghi: non sono numeri tirati fuori dal cilindro) e per 22 volte oggi avete invitato la maggioranza a « vergognarsi » perché « complice », « incolta », « serva », « prezzolata », « rozza », « manutengola ». Signori della sinistra, abbiamo lasciato uomini sul campo per difendere la nostra integrità e la nostra pulizia, per non essere al servizio di nessuno e per non accettare né dollaro né rublo: sia chiaro, affinché ognuno di voi intenda (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

Allora, siccome settanta provocazioni nello spazio di 7 ore di dibattito corrispondono a dieci per ogni ora, che sono anche dosi terapeutiche intollerabili per qualunque organismo, noi vi chiediamo: avete per un solo momento riflettuto se vi possa essere una richiesta di credito — perché tale è il consenso che chiedete sui vostri emendamenti — condita da insulti?

Il lessico diffuso disturba anche l'onorevole D'Alema, del quale apprezziamo il coraggio con cui ieri si è proposto davanti a un'Assemblea piuttosto polemica e tumultuosa. Tuttavia, l'insulto non è stato certamente apprezzato dall'onorevole D'Alema, anche se costituito da fischi o da

cartelli ostili. Io sono in quest'aula da un certo tempo e mai la pervicacia di violenza terminologica, quale quella del tempo presente, ha potuto avere una imitante rappresentazione nel passato.

Vi è una considerazione che è tra le conclusioni che traggio. Questa violenza non è rivolta ai singoli parlamentari, che non hanno bisogno di difendersi da ciò che dite. Vi sono, infatti, uomini non ricattabili e imperforabili da accuse assolutamente gratuite, né « insalivandosi » nelle parole, si ottengono risultati. Mi permetto, però, di ricordare che voi offendete gli italiani che ci hanno votato e che hanno consentito una libera maggioranza. Per un solo momento — visto che ho l'attenzione dell'onorevole Rossiello — vorrei riprendere le cose che ho detto in ordine alla Giunta delle elezioni per dar conto di ciò che avvenne il 17 ottobre del 1996.

Leggo: « La Giunta delibera quindi a maggioranza di archiviare per manifesta infondatezza i reclami presentati avverso l'eleggibilità del deputato Berlusconi; delibera inoltre di archiviare », eccetera. Quindi, la manifesta infondatezza, che è un termine impegnativo, del 17 ottobre del 1996 marcisce oggi sotto l'assalto della polemica violenta ad occhi bendati.

ROLANDO NANNICINI. Ma era solo un deputato!

ENZO TRANTINO. In conclusione, onorevoli colleghi, voi siete tutti uomini attrezzati e non avete bisogno del mio richiamo. Mi permetto, però, di dire che il complesso di Varrone non produce nulla oltre alla nevrosi. Non potete chiedere al vincitore di restituire le legioni ai vinti, le legioni che avete perso perché non le avete sapute onorare col rispetto e con le opere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà (*Una voce dai banchi del gruppo di Forza Italia: « Di qualcosa di sinistra! »*).

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi (*Deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale fanno: « Sccc... »*)...

SERGIO SABATTINI. Presidente, ci sono un po' di imbecilli!

PRESIDENTE. Basta, colleghi! Siamo all'asilo Mariuccia!

MASSIMO D'ALEMA. Calma, calma (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Una voce dai banchi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: « Avete paura! »*)!

Ritengo importante che l'esame di questo disegno di legge così significativo si accompagni ad una discussione politica che, in modo intenso ed appassionato, impegna la Camera dei deputati. Pure, non riuscendo a definire regole condivise, se non altro il Parlamento non ha rinunciato a discutere, a mettere a confronto le opinioni, a misurare diverse visioni della vita democratica del paese.

Credo — e mi rivolgo a chi nella maggioranza avverte questa preoccupazione — che forse voi non comprendiate la portata e la gravità di quello che si sta consumando con l'approvazione di questa legge e le conseguenze che questo atto avrà, ben al di là della materia particolare che questa legge disciplina, nella vita democratica del nostro paese.

Non le forze politiche di minoranza, bensì una parte dell'opinione pubblica, cioè milioni di nostri concittadini (non saprei giudicare se essi siano uno di più o uno di meno della metà, ma conta poco in questa sede) considerano questa legge come la manifestazione di un'arroganza e di un sopruso di quella che è una maggioranza politica legittima ma che, come è norma di un sistema maggioritario, non necessariamente rappresenta la maggioranza dei cittadini, e fu così anche il 13 maggio.

Milioni di italiani considerano questa legge come frutto di una visione distorta della democrazia che scambia il diritto a governare che la maggioranza conquista

con una pretesa di comando che è altra cosa, cioè la pretesa di disporre delle regole che dovrebbero essere comuni e condivise all'interno di una comunità. Milioni di italiani vedono in questo l'espressione di una logica aziendalistica — chi ha il controllo comanda in un'azienda — ed i residui di una cultura autoritaria che talora, come un vecchio riflesso, come un bel film, riemerge dalle nebbie di un passato non ben digerito.

Questa legge è volta, sostanzialmente — e l'articolo che ci apprestiamo ad esaminare contiene il nocciolo di questa finalità —, a dare un carattere legale ad un'anomalia che non ha precedenti e che non sarebbe pensabile in alcun paese democratico, o per effetto di leggi che vi sono in altri paesi o per la forza di consuetudini che, in altri paesi, possiedono una forza ancora maggiore delle leggi scritte.

È evidente che il nodo sta nella sostanziale incompatibilità fra l'esercizio di funzioni di Governo — che è altra cosa dalla ineleggibilità a deputato, che io stesso ritengo, francamente, non avere quella consistenza — e non la proprietà di beni o azioni (tutto ciò sarebbe una pretesa assurda) ma l'esercizio di un controllo, così come esso si configura nella realtà dell'economia moderna, di società che hanno una posizione dominante in settori strategici dell'economia, tanto più quando queste società operino in settori regolati da concessioni pubbliche e ancora di più nel momento in cui questa posizione dominante si eserciti nel settore dell'informazione, nel quale il conflitto — cioè la concentrazione di potere e la sovrapposizione di potere pubblico e privato — tocca un aspetto cruciale della democrazia, cioè la libertà e il pluralismo dell'informazione.

Sarà strano ma per milioni di italiani esiste, al fondo, un'incompatibilità tra questi poteri, tra il potere politico e quello economico e mediatico che — ripeto — si esprime, non nella proprietà di beni o di azioni, ma nel controllo su aziende che hanno una posizione dominante in settori così cruciali della vita, non solo economica, ma civile del paese.

È altresì evidente — nel senso che è cosa evidente a tutti, alla generalità dei cittadini, ai grandi mezzi di informazione, alla pressoché unanimità dei commentatori — che una situazione di questo tipo non ha eguali in alcun paese democratico ed è anche evidente che questa anomalia italiana è una delle ragioni per le quali si guarda con diffidenza alla realtà del nostro paese, una delle ragioni che ne indeboliscono il profilo e il ruolo internazionale: questa è la realtà, non è un'opinione, non è una tesi di parte.

Il problema dovrebbe essere quello di come si affronta, insieme, questa realtà e, invece, proponete un insieme di norme la cui assurdità — mi consentirete di rilevare un aspetto persino particolare — è sottolineata dal fatto che voi stessi avete convenuto circa la loro inapplicabilità ad altri livelli istituzionali (sindaci, presidenti di regioni e di province). Ritengo che convenire circa questa inapplicabilità sia stato misura di saggezza, non solo perché questa legge avrebbe, oltretutto, scardinato l'ordinamento ma si sarebbe dato il via libera alla più oscena commistione tra istituzioni pubbliche ed interessi privati, nel senso di stabilire, appunto, che il proprietario dell'azienda che si occupa della nettezza urbana può fare anche il sindaco, se ha avuto l'accortezza di nominare il cugino amministratore delegato. Voi stessi vi siete resi conto della follia di una normativa di questo genere.

Tuttavia, questa saggezza sottolinea il fatto che noi introduciamo, nel nostro ordinamento, il massimo dell'ineguaglianza, cioè scriviamo per legge che il Capo del Governo non è tenuto a quelle norme che vincolano il sindaco del più piccolo paese italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Stabiliamo, dunque, un elemento di diseguaglianza tra i cittadini e tra i livelli istituzionali, in una democrazia in cui l'esempio dovrebbe venire dall'alto.

Vedete, proprio questo particolare è rivelatore del fatto che questa legge è

disegnata su una persona e capisco anche che ciò ha delle ragioni. Il problema esiste ed è evidente che sarebbe assurdo l'atteggiamento di un'opposizione che pretendesse di far valere un principio — pur sacrosanto — con l'idea che l'affermazione di tale principio possa cancellare una realtà politica.

Vedo tutto il rischio di un conflitto tra principio di legalità e principio democratico e lo vedo sui due lati; infatti, ritengo che l'equilibrio tra questi principi sia una condizione della convivenza. Tuttavia, la via per affrontare questo problema reale, senza cadere nel sopruso e nell'aberrazione verso cui ci stiamo avviando per volontà della maggioranza, sarebbe stata quella di fissare il principio e di ricercare i modi, i tempi, le cautele per affrontare una situazione che, certo, non può essere risolta con norme con effetto retroattivo, ma attraverso un insieme di garanzie volte a ridurre il peso squilibrante della concentrazione di poteri — che qui si sancisce e si legittima — e consentendo tempi e modi per uscire da questa anomalia; che tale sia!

Badate, a me non piace questo gioco, ma l'onorevole Berlusconi avrà ripetuto cento volte, negli otto anni della sua vita politica, che egli, dedicandosi al bene del paese, riteneva giusto disfarsi di quella posizione. Egli stesso, più volte, ha mostrato consapevolezza di ciò, salvo il fatto che questa consapevolezza è meno forte nel momento in cui il comando gli consente di non esibirla più e di risolvere, per legge, il conflitto, rimuovendolo e sancendone la legittimità.

Questo è un errore molto grave del quale, credo, non valutate le conseguenze. Si è fatto cenno ai rimproveri, alle infuocate assemblee che, comunque, fanno parte della vita politica. Ma, onorevole Tabacci, a noi viene rimproverato il contrario di ciò a cui lei ha fatto cenno.

Noi — e in particolare, in questo caso, io — siamo messi sotto accusa per aver ostinatamente ricercato, con l'altra parte politica, un'intesa sulle regole. A noi si fa carico di aver non fatto — perché non è stato fatto alcun accordo (sono pochi i

Parlamenti al mondo in cui non ci si mette d'accordo come in questo, dunque, questa accusa è falsa) — ma ricercato questa intesa; di non aver voluto dire, all'indomani del successo elettorale, ciò che oggi ci sentiamo dire, cioè: abbiamo vinto, disponiamo delle regole.

Dunque, siamo messi sotto accusa per aver invece ricercato gli strumenti per un accordo che consentisse di disegnare insieme la nuova architettura della Costituzione e delle regole della convivenza politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Vede, onorevole Tabacci, per quanto voi facciate di tutto per dare ragione ai nostri contestatori, nel senso che, sinceramente, ciò che voi fate sembra, di ora in ora, aggiungere fascine a quel fuoco...

MARIO LANDOLFI. Fascinisti !

MASSIMO D'ALEMA. ...che — badate — non lambisce soltanto noi, per la verità io resto convinto delle mie opinioni, perché penso che l'idea secondo cui in una democrazia chi vince governa ma le regole sono comuni, è un principio che non si può piegare ad alcuna convenienza (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*) !

Voi a questo principio contravvenite gravemente, perché — lo ripeto ancora una volta — questa legge non soltanto è una legge sbagliata, non soltanto è una legge che avvelena il clima politico — il clima politico è un aspetto della questione — ma crea anche un danno molto più profondo, lacerando la coscienza civile del paese.

Quando si compiono operazioni di questo genere, bisogna sapere che poi ricucire, se la lacerazione investe nel profondo la società e gli animi, è opera assai complessa. E in nessun paese democratico la logica dell'alternanza politica e della competizione si traduce, ad ogni vittoria, nel

cambio delle regole che determinano la vita politica ed istituzionale. Questo, infatti, significa dare alla dialettica politica il carattere di uno scontro ideologico e di regimi che è un veleno molto più mortale che non i litigi che si possono consumare in quest'aula.

Questa è la portata di quello che state facendo, a parte tutte le eleganti argomentazioni.

Il ministro Frattini ha usato una citazione per introdurre un po' di veleno nel suo discorso, in un modo che io considero, personalmente, anche sgradevole; ma egli ha avuto l'astuzia della citazione che sicuramente è un bello schermo, anche se, eticamente, secondo me non è motivo di merito per chi ne fa uso. Di tutte le sue argomentazioni, che sono spesso sottili e ben congegnate, mi limito a dire questo: esse non sono all'altezza della gravità di ciò che accade (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*). Spero, anzi confido che ci sia chi mi intende anche dall'altra parte di quest'aula. Grazie (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni — Alcune voci dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: « Bravo ! »*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Adornato. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO. Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole D'Alema per aver reintrodotta in quest'aula le ragioni della politica e non quelle dello stadio. Poi tornerò sull'argomento; è molto importante che tra noi ci sia la comune volontà di non trasformare quest'aula, che non è nostra ma è del popolo italiano, in un ring di pugilato, piuttosto che nella nobile competizione che dobbiamo ai nostri elettori.

Sono d'accordo, e anche di questo lo ringrazio, di aver richiamato il fatto che in una democrazia serena e moderna...

ROSY BINDI. ...serena e moderna.

FERDINANDO ADORNATO. ...le regole dovrebbero essere scritte di comune accordo. Se questo è un principio dal quale recedere, ciò significa sempre esporre una democrazia a delle ferite e a delle lacerazioni. Peccato, però, che l'Ulivo nella scorsa legislatura non se ne sia ricordato quando ha votato la *par condicio* o la riforma costituzionale con quattro voti di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Ma non fa niente. Noi avremmo voluto che questo provvedimento fosse stato votato, se non insieme all'opposizione, con un contributo determinante dell'opposizione.

Qualcuno si è chiesto perché non abbiamo ripresentato la legge già approvata da un ramo del Parlamento. Era semplice ed era già stata votata anche dall'opposizione: da un punto di vista politico e mediatico sarebbe stato anche più facile e più comprensibile. Ebbene, non l'abbiamo fatto perché abbiamo ascoltato alcune delle obiezioni che erano state mosse a quel provvedimento, in merito al *blind trust* e, in quel modo, al carattere non propriamente cieco del rapporto in cui si sarebbe venuto a trovare il Presidente del Consiglio Berlusconi nei confronti delle sue aziende. Quindi, abbiamo mostrato, con l'intento di varare una nuova legge, di cercare questa intesa sulle regole comuni. Se non ci siamo riusciti, non è solo colpa nostra.

Se fossimo stati oggi negli anni ottanta, credo che l'affermazione fatta dall'onorevole D'Alema sull'incompatibilità tra funzioni di governo e il controllo di grandi aziende avrebbe probabilmente prodotto un unico testo, in quanto l'affermazione dell'onorevole D'Alema non è contestabile. Ma negli anni ottanta non c'era la situazione che si è determinata poi nei primi anni novanta. Negli anni ottanta, onorevole Violante, visto che lei ha affrontato il tema del mercato e della politica,

avremmo discusso di altre forme di rapporto distorto tra mercato e politica, perché il problema non nasce adesso: avremmo discusso del rapporto tra partiti e partecipazioni statali, del rapporto tra partiti di governo e partecipazioni statali e tra partiti dell'opposizione e cooperative; avremmo discusso forse di quelle tangenti che per lungo tempo si è voluto ignorare. Ma oggi siamo nel 2002 e nel 1994 si è verificato un dato nuovo.

Spesso le cose difficili vanno riconosciute come tali: sono cose difficili, non devono diventare lo strumento di reciproche contestazioni, se vogliamo dire la verità (certo, la verità è una parola grossa, ma almeno dovremmo avvicinarci ad essa). Allora, la verità è che se il principio di trasparenza del potere, quindi, il principio di incompatibilità richiamato dall'onorevole D'Alema, è un principio fondamentale di una civiltà liberale, principio ancor più fondamentale di una civiltà liberale è la sovranità popolare.

Noi ci siamo venuti a trovare in una situazione delicata per una democrazia: vi è un principio di trasparenza del potere, da noi mai negato e neanche dall'onorevole Berlusconi — ha fatto bene D'Alema a ricordarlo —, in cui c'è un'anomalia del nostro sistema, che si scontra con un altro principio fondamentale della civiltà liberale, ossia la sovranità popolare; da qui la difficoltà della soluzione.

Non c'è bisogno di rinfacciarsi polemiche e veleni: c'è una situazione obiettiva. Da questa non si può uscire — ecco il punto del contendere — pretendendo che Silvio Berlusconi si dimetta da Presidente del Consiglio, perché in questo modo si offenderebbe la sovranità popolare, principio ancor più superiore della trasparenza del potere, e i cittadini che lo hanno votato assieme alla coalizione che oggi governa; né si può pretendere che Berlusconi venda le sue aziende, perché si andrebbe contro la Costituzione e anche, se mi permettete, contro il buon senso. Vi ricordo soltanto cosa successe quando uscì sui giornali la notizia sull'ipotesi che Berlusconi vendesse a Murdoch: anche l'opposizione, anche la sinistra disse che si

andava incontro a un problema serio per il paese, non per Berlusconi; d'altronde, non si può mettere nessuno in condizione di vendere con una legge capestro perché venderebbe in condizioni di mercato evidentemente alterate.

Allora c'è un problema obiettivo, di fronte al quale il testo Frattini e tutta la discussione che si è svolta sono l'unica possibilità reale di introdurre, a differenza del *blind trust* — perché possiamo sempre riprendere la legge che avete approvato anche voi — di imporre sanzioni politiche, che è la più grande delle sanzioni in una democrazia liberale, escludendo le altre due ovviamente, ossia il fatto di tradire la sovranità popolare, rinunciando al mandato che il popolo ha scelto, oppure, quella di vendere, contrastando la Costituzione.

C'erano dei margini comuni, l'ha detto D'Alema e io lo sottolineo, forse ci sono ancora. Partendo da questi punti di verità, che non mi sembra di aver citato in modo fazioso, c'erano motivi per accordarsi.

La storia deciderà nel futuro perché questo accordo non vi è stato; lo deciderà la storia se l'opposizione di questi giorni, costretta a rendere conto ad un certo movimento che è nato, poteva accordarsi su questo fondamentale tema. Certo, non si è mai sentito in quest'aula, da parte della sinistra italiana — in tutte le sue componenti — citare gli Stati Uniti d'America come un modello al quale riferirsi (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 13,25*)

FERDINANDO ADORNATO. Mi auguro che questo avvenga senza divisioni anche quando, una prossima volta, ci sarà da manifestare solidarietà — spero di no — al popolo americano, agli Stati Uniti, senza lacerazioni dalla vostra parte (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), tutti insieme ad amare gli Stati Uniti d'America nella stessa maniera. Ha già risposto il ministro Frattini: possiamo adottare l'ele-

zione diretta del pubblico ministero, del Presidente? Forse, se anche voi aderiste a queste ipotesi potremmo discutere del problema concernente il conflitto di interessi all'americana.

Ma vorrei dire una cosa in più; questa nostra discussione sul conflitto di interessi evoca un problema più generale, ancora più grosso del conflitto di interessi: il rapporto tra noi e voi, tra maggioranza ed opposizione in una democrazia che funzioni. Cari colleghi dell'opposizione, questo rapporto non ci può essere senza rispetto e le cose che abbiamo ascoltato stamattina in quest'aula non feriscono solo noi, credo feriscano la democrazia, questa Assemblea, e in fondo feriscono anche voi, perché vedete, se siete stati battuti da un gruppo di servi vuol dire che siete messi molto, molto male (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

GIORGIO MERLO. Dal padrone !

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Dal padrone !

FERDINANDO ADORNATO. La verità è che non ci sono né servi né padroni, ma una discussione tra culture politiche...

ALFONSO GIANNI. Tu sei l'esempio !

FERDINANDO ADORNATO. ...una discussione tra culture politiche che ha bisogno del rispetto reciproco.

Onorevole Violante, lei è un professionista della politica. Lei sa che pronunciare certe parole in un'aula parlamentare può scatenare più di una reazione ed io non voglio pensare che lei l'abbia fatto apposta, ma bisogna misurare le conseguenze delle cose che si fanno in quest'aula.

Vi è una questione più importante sulla quale vorrei discutere con l'opposizione. A vostro parere, a parere dei vostri leader, l'attuale Governo e l'attuale maggioranza configurano un regime oppure no? Ho sentito la risposta coraggiosa, ma normale (purtroppo di questi tempi bisogna dire coraggiosa), dell'onorevole D'Alema. Vorrei

però che su tale argomento vi fosse una consapevolezza unanime: questo è un regime oppure no? Perché, in base alla risposta, cambia la natura del rapporto istituzionale, del rapporto politico, del rapporto tra maggioranza ed opposizione. Non vi è diretta meccanicità fra attentati e prese di posizione politiche e culturali. Lo voglio ribadire in quest'aula a nome di Forza Italia, non lo pensiamo, non lo diremo mai. Se c'è però una coincidenza di analisi, se una parte del popolo pensa di opporsi anche in modo duro alla democrazia e alle istituzioni, pensa che questo sia un regime da combattere e contro il quale resistere e se anche i leader principali dell'Ulivo dicono — o lo testimoniano anche indirettamente — che così è, risulta chiaro che si viene a creare una coincidenza tra posizioni extraparlamentari e posizioni parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ROLANDO NANNICINI. Ma stai zitto!

FERDINANDO ADORNATO. Onorevole Violante, questo paese ricorda i decenni passati.

FRANCESCO GIORDANO. Comincia da te!

FERDINANDO ADORNATO. Questo paese ricorda che sulla resistenza o sul concetto di nuova resistenza si fondavano movimenti che contestavano allora il regime democristiano, definendo fascisti, corrotti e stragisti i loro esponenti. Oggi si sentono le stesse parole (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Consentitegli di parlare.

FERDINANDO ADORNATO. Oggi si sentono le stesse parole. Sul concetto di nuova resistenza, da sempre, la sinistra extraparlamentare ha concepito le proprie teorizzazioni e le proprie azioni politiche.

Il procuratore Borrelli, purtroppo, con il grido « resistere, resistere, resistere! » si è inserito in quella linea, ma non è tanto in

difetto Borrelli il magistrato, quanto Borrelli il cittadino, l'intellettuale che dovrebbe sapere che su quella cultura politica si sono fondate nel passato anche sistemi di pensiero eversivi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Allora...

PIER PAOLO CENTO. Ma, che dici!

FERDINANDO ADORNATO. Allora, il partito comunista italiano, che ricordo e dal quale ho imparato molto, ha combattuto contro queste culture (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*) una battaglia strenua, una battaglia di opposizione, opponendosi a queste ideologie e mitologie. Pertanto, la domanda oggi è: la *leadership* della sinistra (*Commenti del deputato Cima*) vuole condurre, lei, onorevole collega, vuole condurre questa battaglia (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)?

BENITO PAOLONE. Stai zitto, impara, impara!

PRESIDENTE. È possibile che un collega possa parlare senza essere interrotto? Nessuno ha interrotto prima! Va bene? Prego, onorevole Adornato.

FERDINANDO ADORNATO. Mi consenta un'interruzione. Da quei banchi molto spesso sento dire che è importante il dialogo con l'altro ed il rispetto di chi la pensa diversamente (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo - Commenti del deputato Cola*). Voi sapete ascoltare solo gli altri come i musulmani — e lo credo giusto — o sapete anche ascoltare un italiano, per giunta parlamentare, che parla di politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)? Quale è la vostra concezione del dialogo con gli altri: non starli a sentire?

BENITO PAOLONE. Parla, parla, li hai colpiti! Li hai presi al cuore!

SERGIO COLA. Dai, Adornato, che li hai colpiti!

FERDINANDO ADORNATO. Continuo e concludo (*Commenti*). La *leadership* dell'Ulivo è d'accordo con Massimo D'Alema sul fatto che non c'è regime e che vanno combattute queste spinte che non producono direttamente atti di violenza, ma possono creare un clima pericoloso per tutti? Ecco, allora, le nostre osservazioni. Le parole che abbiamo ascoltato su tali vicende, su queste culture — vorrei usare gli stessi termini dell'onorevole D'Alema — non sono all'altezza della gravità di questa vicenda che si sta determinando in Italia. Ecco, allora, che il conflitto di interessi, il giudizio sul Governo, se sia un regime o no, si intrecciano in un episodio importante.

Ha ragione D'Alema (so dare ragione agli altri, anche quando questo accade o, perlomeno, a me sembra che accade). È importante per la nostra democrazia, ma è il rapporto tra noi e voi, la tenuta e la costituzionalizzazione delle spinte politiche della società che decideranno il futuro della nostra democrazia.

Ad ogni modo, non risponderemo a provocazioni. Ci interessano discorsi della politica, perché ci interessa la politica...

ALFONSO GIANNI. L'ovvietà, non la politica!

FERDINANDO ADORNATO... perché le tradizioni culturali che si sono radunate nella Casa delle libertà guardano agli interessi del Governo, ma anche agli interessi del paese e della democrazia e invitano voi a fare altrettanto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

FRANCESCO CARBONI. Venduto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente ho ascoltato con attenzione il collega Ador-

nato, soprattutto quando ha iniziato l'intervento, ringraziando l'onorevole D'Alema...

IOLE SANTELLI. Politica, ha parlato di politica, rispondete con quella!

FABIO CIANI. ...pensavo che lo volesse ringraziare per averlo candidato nel 1994 tra i progressisti a Perugia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo e dei Democratici di sinistra-Ulivo*). Inoltre, ascoltare prediche da alcuni maestri non è proprio opportuno in questo Parlamento. Ho voluto però cogliere un aspetto positivo dell'intervento del collega Adornato.

Mi sembra che ad un certo punto del suo intervento, dopo aver elucubrato sul primato della politica e su tante altre cose delle quali parlava dal palco di Alleanza democratica in altri momenti, insieme con i comunisti pericolosi reazionari e dei quali era alleato, anzi rispetto ad essi era spesso su posizioni alla loro sinistra, l'onorevole Adornato abbia posto un problema serio: egli ha cioè affermato che il disegno di legge Frattini rappresenta il massimo che ad oggi sia possibile approvare, a meno che non si possa ritornare alla legge che il Parlamento ha approvato unanimemente. Dal momento che noi abbiamo criticato quella legge, non ritenendola idonea...

MAURIZIO BERTUCCI. Non hai capito niente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere.

FABIO CIANI. Possiamo in ogni caso leggere il resoconto stenografico e verificare se è stato detto. Poteva parlare a titolo personale, allora è un altro problema. Tuttavia, questo ha detto!

Franca mente non eravamo soddisfatti di quella legge, tuttavia, rispetto al disegno di legge al nostro esame, essa era sicuramente più avanzata. Era stata votata all'unanimità dal Parlamento, il collega Frattini ne era autorevole relatore. Se

questa fosse una posizione nuova che in Parlamento si è prodotta rispetto al dibattito che vi è stato, noi saremmo chiaramente disponibili verso quella legge, piuttosto che a questa non-legge che ci viene propinata.

Un'ultima osservazione: i tecnici hanno sempre grande spazio ed una loro autorevolezza. Tuttavia, essi dovrebbero avere una loro coerenza.

Quando un tecnico riesce a dire, a distanza di sei o sette mesi, quattro o cinque cose diverse, rischia di diventare poco credibile. Si tratta di un rischio che il ministro Frattini sta correndo.

Ricordo questo con grande rispetto perché ritengo che come tecnico egli sia effettivamente una persona valida. Tuttavia, se cambia idea ogni cinque mesi su aspetti determinanti, perde credibilità non soltanto nei confronti del Parlamento, quanto soprattutto nei confronti del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo 2, compresi anche gli articoli aggiuntivi, il parere della Commissione è contrario su tutte le proposte emendative, ad eccezione degli identici emendamenti Boato 2.11, 2.15 del Governo e Mascia 2.75.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, come l'ampiezza del dibattito ha dimostrato, l'articolo 2 è il cuore di questo disegno di legge e quello che noi abbiamo definito l'articolo che, per legge, nega l'esistenza del conflitto di interessi. Ho ascoltato tanti colleghi affermare che l'opposizione in quest'Aula esercita soltanto dell'ironia, fa sberleffi, muove accuse ingiuriose, ma non produce un contributo utile a quella che anche il sottoscritto ritiene debba essere la scrittura delle regole comuni.

Noi pensiamo che quest'articolo sia l'ultima occasione nella quale si possa operare un cambiamento significativo di rotta su questa legge, soprattutto con riferimento al comma 2, onorevole Frattini.

Lei ha continuato anche oggi insistendo nel prospettare all'Assemblea la differenza fra la posizione del maestro, che è incompatibile, e la posizione del proprietario che non sarebbe incompatibile. Lei è un giurista, ma non occorre essere dotti in entrambi le branche del diritto, per comprendere che il conflitto di interessi non è un conflitto fra posizioni formali, tra qualità formali. Si tratta in realtà di un conflitto di poteri, di un conflitto di sostanza.

Non vogliamo prendere istituti da altri paesi. Convengo con lei che non si possa prendere dal sistema americano l'istituto del *blind trust*, come non si può prendere, secondo noi, l'istituto dell'elezione diretta del pubblico ministero: la nostra storia, la nostra cultura, non sono su questo terreno. Però nelle culture, onorevole Frattini, vi sono valori comuni. Le risposte alle questioni possono essere diverse — il *blind trust*, la società fiduciaria, la liquidazione dei beni, l'incompatibilità automatica all'origine —, ma universalmente cosa sia un conflitto di interessi è scolpito in tutte le leggi, della Francia, della Germania, nelle leggi americane. Il conflitto di interessi si ha quando si è portatori di un personale interesse che può entrare in conflitto con l'interesse pubblico che si ha da curare.

Non vogliamo mutuare la soluzione americana, però potremmo adottare la definizione americana, che si ritrova poi nelle normative europee. Vorrei leggerle, onorevole Frattini, la definizione del conflitto di interessi, con particolare riferimento all'interesse finanziario, che dà la legge del 1997, che è la *summa* della legislazione americana, non per copiare l'istituto del *blind trust*, ma per dire cosa hanno inteso loro, e che cosa intendono in tutto il mondo, per conflitto di interessi. Definiscono l'interesse finanziario. Noi siamo arrivati tardi ad essere un paese a capitalismo avanzato, ma poiché voi provenite da una storia di maggiore ossequio per le regole del capitalismo, rispetto alla mia, forse l'onorevole Adornato conosce meglio quella storia. Loro, per interesse finanziario, intendono « qualsiasi proprietà, corrente o contingente, qualsiasi possesso di azioni o di obbligazioni, la condizione di indebitamento, i rapporti di lavoro, le *partnership*, le entrate da locazione, i diritti, le *royalties* e i servizi ». Questo è l'interesse. Nella legislazione francese, in quella tedesca, nella *common law* inglese, l'interesse è il possesso, la titolarità di beni dai quali nasce l'esercizio di una facoltà, di un potere.

Nel codice civile italiano, troviamo la definizione del conflitto di interessi fra privati. L'amministratore di una società deve dedicare tutta la sua attenzione e tutta la sua cura agli scopi sociali e deve fare in modo che gli interessi propri non interferiscano con tali scopi. Il nostro codice civile definisce l'interesse proprio come « l'interesse che si fa per sé, l'interesse che si fa per sé con uno schermo formale, l'interesse che si fa per sé per interposta persona o anche l'interesse che si fa per un altro ». Le direttive comunitarie, alle quali si sono ispirate tutte le nostre leggi di riforma del diritto societario, ribadiscono cosa sia la posizione di interesse, quella che l'onorevole Violante ha chiamato la necessità che nelle democrazie moderne si separi mercato e politica, mercato e potere pubblico.

In tutte queste leggi, onorevole Frattini, il conflitto di interessi è così espresso.

Capisco che non si vogliano adottare soluzioni prese da altri sistemi; ma che si scriva per legge che non costituisce conflitto di interesse la proprietà ed il possesso di imprese, nelle quali si partecipa alle assemblee, si nomina l'amministratore, si bocchia o si approva il bilancio, si revocano gli amministratori...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, mi pare che il tempo a sua disposizione stia per terminare.

ANTONIO SODA. Vorrei invitare l'onorevole Bondi a non offendersi. All'onorevole Bondi, che parla di coscienze libere, chiediamo che le stesse ripristinino, in questo testo, almeno — lo ripeto — almeno un concetto universale, comune, su cosa sia l'interesse...

PRESIDENTE. Onorevole Soda...

ANTONIO SODA. Chiediamo, quindi, di sopprimere almeno il comma 2. Poi si potrà riaprire il discorso relativo alle soluzioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, il collega Adornato si chiedeva se siamo tutti d'accordo su un dato di fatto: è o non è un regime quello in cui stiamo vivendo? Credo che la risposta sia unica ed immediata, senza incertezze: no, non siamo in un regime, perché la coscienza democratica e civile nel nostro paese è ancora fortissima. Ciò, tuttavia, dovrebbe indurci ad una riflessione: proprio perché viviamo in una società culturalmente, civilmente e democraticamente così ricca, dovremmo essere all'altezza delle domande di questa società e, quindi, vietarci di compiere cose ridicole. Ciò che, in questo momento, stiamo esaminando — l'articolo 2 — è, infatti, una cosa ridicola.

Collegli deputati, vi rendete conto che in questa norma siamo tutti incompatibili,

meno uno? Sono incompatibili i dipendenti pubblici, i professionisti, gli amministratori, chi ricopre cariche ed uffici in enti di diritto pubblico, economici, eccetera. L'unico a non essere incompatibile è colui che detiene la proprietà di un'impresa. Vorrei capire secondo quale logica stiamo scassando un sistema per difendere una posizione personale?

Quando l'onorevole Frattini sostiene che non bisogna personalizzare, afferma un concetto estremamente saggio. Ma allora ci spieghi, onorevole Frattini, perché sta immolando la sua cultura e formazione giuridica con tentativi disperati di dimostrare il contrario, quando l'articolo 2 è fatto ad immagine e somiglianza del Presidente Silvio Berlusconi? Lei, onorevole Frattini, possiede una conoscenza del diritto conclamata, troppo raffinata per essere convincente quando ci ammannisce ragionamenti come quelli che ha svolto anche questa mattina. Stiamo parlando dell'articolo 2, nel quale si sanciscono le incompatibilità. La cultura giuridica più avvertita — alla quale lei, fino ad oggi, era iscritto — ha riconosciuto che il tema della modernità non è più quello dell'ineleggibilità. Ha risposto bene l'onorevole D'Alema all'onorevole Trantino: oggi, il vero tema è quello relativo all'incompatibilità, perché i servizi che derivano da pubbliche concessioni, quelli in capo agli enti locali, la liberalizzazione dei servizi porranno sempre di più la questione di non restringere la possibilità di essere eletti ma di definire le regole su chi possa governare non in una situazione di conflitto di interessi con l'interesse generale!

Lo ricordavo ieri all'onorevole Frattini e all'Assemblea che i commentatori ai quali lui aveva fatto improvvidamente riferimento, Pizzorusso e Branca, hanno affermato, in maniera molto chiara, che l'incompatibilità non influisce sulla validità dell'elezione, ma impone soltanto all'interessato — che in ogni caso si presume validamente eletto — di scegliere tra la nuova carica elettiva e la carica o posizione incompatibile con quella assunta precedentemente.

Stiamo discutendo di queste cose, di regole che valgono per tutti e non possono essere fatte ad immagine e somiglianza della situazione personale di qualcuno!

Un'altra argomentazione da lei svolta questa mattina, ministro Frattini, è quella secondo la quale la proprietà si perde per sempre e, pertanto, è inviolabile ed intangibile. In quello che anche lei, signor ministro, considera la « Bibbia » interpretativa della nostra Costituzione — il *Commentario alla Costituzione* di Branca e Pizzorusso —, è detto in maniera molto chiara che le limitazioni ad un diritto fondamentale possono essere giustificate soltanto dalla necessità di salvaguardare valori riconosciuti, anch'essi di rango costituzionale e aventi, pertanto, un tasso sufficiente di obiettività. E quando si mette in gioco, non come espressione diretta di una volontà, come facciamo nel nostro disegno di legge, quando diciamo che la vendita è l'*extrema ratio*, la condizione alla quale si arriva — ma lo vedremo dopo — alla fine di una serie di processi, entrano in gioco interessi costituzionalmente fortissimi...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. ...entrano in gioco l'articolo 3, l'articolo 51 e il diritto di uguaglianza, l'articolo 21 e la libertà di pensiero e di parola, lo stesso articolo 42 in materia di proprietà ma, soprattutto, l'articolo 1, per il quale l'Italia è una Repubblica democratica, e l'articolo 48, che tutela il voto personale, libero, uguale e segreto.

Vi rendete conto che il conflitto di interessi non riguarda soltanto i benefici economici, ma anche i poteri di influenza? Ed il contesto in cui si svolgono le elezioni è importante quanto il diritto di voto stesso! Allora, chi esercita un'attività imprenditoriale in regime di concessione dallo Stato non può essere controllore e controllato! Di questo stiamo discutendo!

Di fronte ad una regola così fondamentale per la democrazia e la cultura liberale, voi ci rispondete con la norma « salva-Berlusconi ». Questo è inaccettabile,

non per questa minoranza, ma per il paese e per quella società civile e democratica, a cui mi sono appellato all'inizio, che rappresenta la garanzia per cui oggi non viviamo in un regime, nonostante leggi come questa!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bressa. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, siamo davanti all'ennesima legge viziata dall'esigenza di dare risposta ai problemi di un singolo.

Abbiamo stravolto la legge sul falso in bilancio; abbiamo stravolto l'accordo con la Svizzera sulle rogatorie; oggi stravoliamo il senso di una legge sul conflitto di interessi. Per risolvere i problemi di un singolo stiamo facendo danni incalcolabili alla nostra legislazione!

Avanzo, con modestia, una proposta: perché la maggioranza non presenta una legge *ad hoc*, il cui titolo potrebbe essere « Delle impunità e delle incompatibilità del signor Silvio Berlusconi »? Così, almeno, sarebbe tutto più chiaro e potremmo evitare a questo Parlamento lo strazio di approvare un'infinità di leggi assurde.

In subordine, arrivo a pensare che potremmo anche approvare una buona legge sul conflitto di interessi con una clausola sospensiva fino al termine della legislatura. Così, renderemmo almeno evidenti l'anomalia ed il prezzo da pagare per avere eletto un Presidente del Consiglio che non sente il dovere, politico e morale, di risolvere il problema di chiara incompatibilità che lo accompagna (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, penso si debba insistere per la soppressione dell'articolo 2, affinché si possa riaprire, in quest'aula, un dialogo.

Quando il dialogo si chiude — in qualunque forma ciò accada (in maniera civile o meno) — diviene inutile anche la nostra presenza e le istituzioni perdono di credibilità.

Credo che la difficoltà di comunicazione, in questo caso, derivi da un ostacolo, da un macigno che incombe sul dibattito (com'è già avvenuto in altre circostanze): il problema del Presidente del Consiglio. Lo dico perché è bene nominare le questioni nel senso più vero.

L'opposizione vi accusa — penso giustamente — di voler fare una legge su misura per Berlusconi; voi ribattete che personalizziamo il problema del Presidente del Consiglio.

Noi, come si sa, non abbiamo mai avuto questo assillo (lo dico sinceramente), non abbiamo mai personalizzato; per questo siamo molto spesso criticati anche dai colleghi del centrosinistra o dal popolo del Palavobis. Infatti, pensiamo che tra le ragioni per cui il Presidente del Consiglio ha vinto le elezioni vi sia sicuramente anche quella dei vantaggi che gli derivano dalle televisioni, ma credo che queste ragioni non sarebbero state sufficienti se non vi fossero state delle questioni politiche profonde di carattere sociale e culturale. Dunque, pensiamo che il fatto di personalizzare non rappresenti un bene per la sinistra. Così abbiamo fatto in questa occasione, così abbiamo fatto in occasione della legge sulle rogatorie e sul falso in bilancio.

Devo dire, tuttavia, che quando si ripetono situazioni in cui una legge comunque appare in un modo, vuol dire che è effettivamente così, perché se appare in quel modo anche a chi non vuole nutrire a tutti i costi un sospetto, vuol dire che esiste un problema enorme. Il problema deriva dal fatto che lei, signor ministro, nonostante il suo impegno, non riesce a convincerci che la filosofia da voi sostenuta — l'impianto del provvedimento — davvero sia il frutto di una ipotesi. Lei giustamente dice che le ipotesi possono essere più di una, ma non riuscite comunque a convincerci che questo sia il modo più efficace per contrastare un conflitto di

interessi. Se il conflitto di interessi è una questione seria, che richiede davvero una separazione dei poteri, allora voi ci dovette ancora convincere del fatto che questa separazione, in qualche modo, comunque in modo efficace, si determini. Il motivo per cui noi possiamo rivendicare di non avere in mente solo il Presidente del Consiglio — la nostra ipotesi può essere condivisibile o meno, ma guarda alle tante astratte ipotesi che si possono determinare — deriva dalla convinzione che questi problemi debbano essere affrontati persino meglio nelle sedi locali. A tutti i livelli istituzionali ci sono naturalmente dei vincoli legislativi e noi pensiamo che le norme di incompatibilità già previste debbano essere salvaguardate; pensiamo che si possa persino ragionare ulteriormente.

Quello che non ci convince sono le argomentazioni che lei ha continuato a sostenere dicendo che le uniche possibilità per contrastare il conflitto di interessi sono il controllo degli atti ed il giudizio politico. Se la tesi da lei sostenuta, secondo la quale non ci si può basare sul sospetto e sulla presunzione, avesse un fondamento, allora dovrebbe valere per tutti: per l'insegnante, per il dipendente della pubblica amministrazione e per tutte quelle figure per le quali sono previsti casi di incompatibilità nella legge e nella Costituzione. Così non è perché vi sono delle condizioni oggettive che possono determinare un conflitto.

Allora, io penso che se chiediamo all'insegnante di mettersi in aspettativa per poter governare, naturalmente non lo facciamo per ragioni di tempo ma per condizioni oggettive, dunque credo sia debole la sua argomentazione secondo cui è possibile prevedere una incompatibilità per l'insegnante e per il professionista che possono tornare a lavorare ed iscriversi nuovamente all'albo, mentre, per l'imprenditore che sacrifica un bene ben più significativo, tale incompatibilità non si può prevedere.

Io penso che tra le scelte che ci competono rientri quella della priorità, dell'interesse prevalente e poiché penso che

prevalente sia la difesa degli interessi pubblici, credo, allora, che il problema vada posto anche per l'imprenditore, per colui che ha delle proprietà.

Signor ministro, lei sa bene che le tesi, sostenute dalla maggioranza, relativamente alla costituzionalità delle proposte che chiedono la rimozione del conflitto in origine non reggono; vi sono tesi di illustri giuristi e costituzionalisti che abbiamo ascoltato che hanno sostenuto il contrario ma, soprattutto, vi è un dato di partenza: nessuno è obbligato a fare tutto nella vita. D'altra parte il problema si è presentato in queste dimensioni nel corso degli ultimi anni e non soltanto per la presenza del Presidente del Consiglio ma anche perché, col sistema elettorale maggioritario, diverse personalità del mondo dell'economia hanno scelto di intraprendere la strada della politica...

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, la prego di concludere.

GRAZIELLA MASCIA. Ho finito, Signor Presidente, grazie.

Allora io credo che se si volesse, si potrebbe ascoltare un suggerimento venuto da noi ma che ho sentito riaffermare anche dal presidente D'Alema: tentiamo di fare una legge rigorosa, rimuoviamo questo articolo 2 e poi, in modo trasparente, affrontiamo il problema dell'elezione, nel nostro paese, di un Presidente del Consiglio in una situazione di conflitto di interessi e, con una norma transitoria, troviamo una soluzione senza inficiare una legge che dovrà valere per tutti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 486
Maggioranza 244
Hanno votato sì 216
Hanno votato no .. 270).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Tarditi non ha funzionato.

Questo era l'ultimo voto della mattinata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con l'informativa urgente del Governo. Ricordo che il seguito dell'esame del disegno di legge sul conflitto di interessi riprenderà al termine di tale informativa.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
 PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Colucci è in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sul recente attentato dinamitardo verificatosi a Roma (ore 15,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sul recente attentato dinamitardo verificatosi a Roma.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, onorevole Claudio Scajola, potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo

per cinque minuti, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ringrazio il ministro dell'interno per la sensibilità con cui ha voluto rispondere alla richiesta che gli è stata avanzata per mio tramite, di riferire alla Camera sull'increscioso episodio che si è verificato a Roma la scorsa notte.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Scajola, per esporre le sue considerazioni.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle ore 4,03 di ieri, in via Palermo, all'altezza di via Venezia, e a ridosso del muro perimetrale esterno del compendio Viminale, un ordigno di notevole potenza è esploso provocando danni ad una ventina di autovetture, alle vetrine di quattro negozi, ai vetri degli edifici collocati nel raggio di ottanta metri, interessando anche le abitazioni dei piani più alti. Sono stati invece lievi i danni riportati dal muro esterno del Viminale. I danni, come è noto, non hanno interessato alcuna persona.

Fin dal primo sopralluogo è apparso evidente che l'ordigno era stato collocato sul sedile di un motorino parcheggiato sul marciapiede di via Palermo, lato Viminale, dietro alcuni cassonetti della nettezza urbana che sono stati distrutti dall'esplosione. Dagli accertamenti ancora in corso e dalle indicazioni degli artificieri, che necessitano di ulteriori riscontri ed esami di laboratorio, l'ordigno consisteva in una quantità di polvere pirica valutabile dai due ai quattro chili, presumibilmente attivata da una miccia a lenta combustione. Questa ipotesi è avvalorata dalla descrizione di alcuni agenti di polizia che hanno visto i residui dell'esplosione condensarsi in fumo bianco, effetto tipico della combustione della polvere pirica.

L'attentato era chiaramente diretto contro il Ministero dell'interno. Sul luogo sono intervenuti con immediatezza gli investigatori della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, che stanno operando sotto la direzione dei magistrati

della procura della Repubblica di Roma. Le prime testimonianze acquisite consentono di affermare che gli attentatori sarebbero stati due o tre, apparentemente di età giovanile. Sulla base di esse si stanno effettuando le ricognizioni fotografiche nell'intento di pervenire all'identificazione dei responsabili, identificazione che potrebbe essere agevolata dall'esame analitico delle immagini riprese con le telecamere a circuito chiuso esistenti lungo il perimetro del Viminale e nelle adiacenze di questo.

In assenza di riscontri definitivi sul tipo e sulla qualità dell'ordigno e sul sistema di innesco che potrebbero guidare gli investigatori in un'attività di analisi e di comparazione con analoghi atti criminosi ed in assenza di una rivendicazione dell'attentato, le indagini si stanno orientando verso gli ambienti dell'area della contestazione oltranzista e antagonista di tipo anarcoide nella quale possono ricomprendersi sia i gruppi anarco-insurrezionalisti, che da tempo sostengono una progettualità rivoluzionaria di lotta allo Stato e alle sue istituzioni democratiche, sia altri gruppi che si richiamano a ideologie eversive.

È, infatti, dalla prima di queste aree che è stato rivendicato, in un recente passato, l'invio di plichi esplosivi indirizzati ad obiettivi istituzionali nonché l'episodio emblematico verificatosi il 18 luglio scorso a Bologna, allorché, all'interno di un bauletto posto su una bicicletta, fu rinvenuto un ordigno di significativo potenziale pronto ad esplodere.

Le altre formazioni eversive si sono evidenziate nel corso del 2001, sempre con gesti violenti come quelli del nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria, che ha rivendicato l'attentato compiuto a Roma il 10 aprile nonché dei nuclei territoriali antimperialisti che il 10 agosto hanno rivendicato l'attentato esplosivo compiuto il giorno precedente ai danni — come è noto — del tribunale di Venezia.

Allo stato, sembra da escludere che l'attentato possa essere riconducibile a gruppi del terrorismo internazionale e che

possa essere collegato alle indagini sui presunti terroristi di origine marocchina arrestati alcuni giorni fa a Roma.

Sull'episodio di ieri mattina non è, fino ad ora, pervenuta alcuna attendibile rivendicazione. Come ho già dichiarato, l'episodio criminoso resta un atto dimostrativo gravissimo in danno di un luogo che rappresenta il simbolo della sicurezza dello Stato e dei suoi cittadini. Confermo ancora il mio giudizio e ribadisco la volontà e la determinazione di tutte le forze di polizia ad intensificare ogni sforzo per fare piena luce sulla vicenda e per assicurare alla giustizia i responsabili.

Rassicuro, altresì, che è elevato il livello di ogni investigazione afferente a tutte le aree eversive e terroristiche, un livello che oggi può utilizzare e sta utilizzando efficacemente gli strumenti offerti dalla recente legislazione antiterrorismo approvata da questo Parlamento.

Durante la riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica da me convocato in mattinata e allargato anche ai vertici dei servizi di informazione e di sicurezza ho avuto modo di valutare, insieme con tutti i responsabili, la situazione complessiva dell'ordine pubblico ed i primi riscontri investigativi.

Ho raccomandato di mantenere al massimo livello l'attenzione e la vigilanza a protezione delle sedi istituzionali e di Governo, delle strutture giudiziarie e penitenziarie, delle sedi dei partiti e dei movimenti politici, degli organi di stampa e di informazione, nonché di ogni altro obiettivo ritenuto sensibile.

Un ulteriore impulso ho voluto anche imprimere al coordinamento dell'azione di *intelligence* condotta sia dai servizi di informazione, sia dalle forze di polizia. Ho infine dato precise disposizioni affinché venga immediatamente migliorata la qualità dei sistemi di sicurezza passiva a difesa del Ministero e degli altri obiettivi istituzionali attraverso un veloce ammodernamento delle tecnologie già esistenti e funzionanti in modo da renderle adeguate non solo ad un controllo antintrusione, ma pure ad una più estesa azione di video-sorveglianza che possa ostacolare qualun-

que gesto dimostrativo come quello verificatosi e, al tempo stesso, evitino di assorbire staticamente forze che utilmente vanno destinate ad azioni di contrasto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è il fatto, queste le prime indagini avviate, queste le prime iniziative adottate. Resta la gravità dell'accaduto, restano le conseguenti valutazioni politiche che non possono evidentemente prescindere, pur con la prudenza necessaria, dallo scenario generale entro cui il fatto si è manifestato come sintomo preoccupante di una aggressività violenta che minaccia la sicurezza degli italiani.

Così come è avvenuto in altri momenti della storia del nostro paese vi è un solo modo per contrastare la violenza: la compattezza di tutte le istituzioni e di tutti i cittadini. Occorre, allora, rifiutare il clima di scontro che rischia di alimentare inconsapevolmente schemi e teorie superate che, se male intese e male interpretate, possono portare a ripercorrere itinerari pericolosi per la vita della nazione. Oggi abbiamo solo necessità di testimonianze concrete, di democrazia vissuta all'insegna dell'interesse generale, non certo di avvelenare la già difficile realtà di per sé ricca di tensioni, non ultime quelle derivanti dalla difficile situazione internazionale.

Onorevoli colleghi, credo che, di fronte a forme concrete di manifestazione della violenza e della paura, il Parlamento nella sua interezza debba respingere ogni atteggiamento provocatorio, ogni tono eccessivo, ogni accusa qualunquistica tendenti a delegittimare di qua e di là l'avversario perché ciò significherebbe fare arretrare la cultura democratica del nostro paese.

Desidero affermare che apprezzo la partecipazione della gente ai circuiti in cui si esprimono i progetti politici delle varie parti in campo. Questo è per tutti il lievito ed il sale della democrazia. Ognuno, però, deve praticare non solo l'etica dei principi, ma pure l'etica della responsabilità nel senso di farsi carico, prima di valutare, prima di scegliere determinate linee di azione, anche delle conseguenze che ne potrebbero derivare (*Commenti del deputato Mussi*).

Penso che sia importante per tutti, io per primo, che ritroviamo la capacità di calibrare e di dosare linguaggi e concetti che tutti coltiviamo — quella sana passione civile al confronto costruttivo, alla dialettica anche aspra ma vissuta nell'interesse generale —, che riscopriamo il valore del fare politica con intransigenza, con determinazione, con coraggio ma alla luce dell'etica del bene comune (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

Ogni confronto ed ogni scontro culturale e politico si garantisce tranquillizzando l'opinione pubblica che le istituzioni sono forti e che i posti dove si manifestano il dissenso o il consenso sono luoghi di esercizio delle libertà democratiche, un esercizio che, proprio per queste ragioni, deve svilupparsi in modo pacifico e dialettico. In questo contesto, voglio aggiungere che il valore in più, che le recenti forme di neomovimentismo conferiscono al dibattito odierno, può essere esaltato a condizione che si neutralizzino quei tentativi isolati e destabilizzanti, che pur sono presenti in talune di queste forme.

MAURA COSSUTTA. Ma qua siamo proprio alla follia!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Questa è la migliore risposta alla violenza e a qualunque tentativo di destabilizzazione della pace sociale, che è un patrimonio di tutti. L'ordine e la sicurezza pubblica sono valori che non appartengono solo alle forze di polizia e che non vanno garantiti solo da queste, ma sono beni di tutte le forze politiche, culturali, economiche e sociali del nostro paese: non è su questo tema che vi possono essere divisioni che, francamente, potrebbero apparire strumentali. A mio parere, questi temi esigono una condivisione partecipata di tutti e, in primo luogo, del Parlamento della nazione.

MAURA COSSUTTA. Il suo ministro?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, il grave episodio